

SCOPRIAMO COME VIVONO IDA, FRANCA E ALESSANDRA FERRUZZI

Le tre sorelle di Arturo

Possiedono il 69% del gruppo di Ravenna. E un ruolo, a modo loro, ce l'hanno

Servizi di

Daniela Cavini

«In Romagna, quando si tratta di andare a lavorare o a divertirsi, gli uomini vanno via insieme, le donne stanno a casa».

Lo diceva Serafino Ferruzzi, quarant'anni fa. Ma non doveva essere troppo convinto, dato che — anni dopo — si sarebbe scarrozzato da un lato all'altro della terra la figlia minore, per renderla esperta conoscitrice dei misteri del Gruppo. Convinto o no, sta di fatto che le tre sorelle Ferruzzi — Idina, Franca ed Alessandra — crescono in una Romagna dove alle donne si chiede di essere «sante in chiesa, dame in pubblico, serve in casa» (vecchio detto popolare in traduzione monca e depurata). E c'è chi giura che da quarant'anni ad oggi, in questa terra «fatta dagli uomini», le cose non siano cambiate poi molto. Così, quando nel dicembre del '79 l'aereo dell'imprenditore ravennate si schianta vicino a Forlì, le tre figlie si trovano in testatarie del 69 per cento del patrimonio senza sapere da che parte cominciare; hanno più confidenza con la gestione di un corredo che con il governo di aziende agricole, rimorchiatori o industrie di calcinaccio. E Alessandra — l'unica che ha fatto un tirocinio adeguato — è ancora troppo giovane. All'ombra degli uomini, come sono cresciute, le donne dell'impero continuano a vivere; e per volontà unanime della Famiglia, la guida passa a Raul. Sarà lui a comandare.

All'ombra, dunque, ma non all'oscuro. Dietro il sipario, in questa terra fatta dagli uomini, le donne pilotano il naviglio della convivenza, forse più difficile da manovrare di qualsiasi incrociatore dell'alta finanza. Così per Raul fa Idina, primogenita di Serafino.

Ida Ferruzzi nasce nel '36, occhi castani e piccoli pugni grintosi. È la più simile al padre, stesso carattere d'acciaio, stesso intuito. Sarà sempre la leader incontrastata di ogni gruppo d'amiche, vorrà l'ultima parola, e terrà strette le fila familiari anche a costo di mettere in tavola tutto il peso della sua fortissima personalità. L'adolescenza corre via senza scossoni. Idina studia, va al mare, quando ne ha voglia sferruzza accanto alla madre. A soli 14 anni conosce Raul, un sedicenne temerario che fa dei gran tuffi dal molo del porto e che deve alla poca passione per i numeri l'incontro decisivo con il futuro suocero e la sposa. È la ventosa estate del '49, il giovane Gardini viene rimandato in matematica e fa la spola in bicicletta da Marina a Ravenna per prendere ripetizioni. Talvolta — sulla via del ritorno, quando il garbino soffia più forte — chiede uno «strappo» ai motori di passaggio, e vi si agganca. Il braccio gli viene teso più volte proprio da Serafino; che una sera Raul incontra al ristorante con la famiglia. Scambio di presentazioni, e la Storia fa il suo corso, come in qualsiasi buona famiglia della provincia italiana: qualche passeggiata — c'è spesso Arturo, il fratellino minore, terzo incomodo messo di guardia ai due fidanzati — un po' di cinema, e poi una lettera con la richiesta di matrimonio. È il 1957, avranno tre figli, Eleonora, Ivan Francesco e Maria Speranza. «Se devi lavorare — dice Idina a Raul — esci da questa casa tutto le

matine come se tu fossi scapolo, e non ti preoccupare di niente, perché qui ci penso io: in trentatré anni, — è il fatto di non amare la cucina non è certo un problema — la prima signora dell'impero riesce a reggere le briglie di antichi palazzi cinquecenteschi a Ravenna, fazendas da 20.000 ettari nelle pampas argentine, principesche dimore veneziane, barche d'altura e apparta-

ma. Non ama lo sport, non va neppure in barca, non ha hobbies a cui dedicare un tempo che non le basta mai. Sempre più spesso fugge a Milano o Parigi, dove può rifarsi il guardaroba e camminare senza essere riconosciuta. Talvolta (sempre più raramente) la si vede ancora, a Ravenna, che va a pagare di persona il conto del droghiere, oppure a Marina, a gustarsi il lusso — che

piccola non riesce a dominare: a ciò si aggiunge l'emergente bisogno di trovare un'identità che sembra sfuggirle. E la fortissima personalità della sorella maggiore non è certo d'aiuto. Così interrompe il liceo classico, e si rifugia nelle anonime braccia degli studi all'estero: Svizzera, Francia, poi la confortevole monotonia del fumo di Londra. Torna a Ravenna, e nel 1961 sposa Vitto-

che prepara di persona la lista della spesa, e coltiva un rapporto quotidiano con l'ormai anziana madre. All'apparenza dolce e remissiva, Franca sa anche tirare fuori le unghie: spariti i vecchi complessi adolescenziali, la secondogenita di Serafino racchiude la parte forte del carattere in una perlacea conchiglia di adolescenza. Ma quando è il momento di

in tavola un dessert, insomma, potrebbe essere una torta margherita. Fatta in casa. Infine, Alessandra. Viene al mondo con un bel po' di «ritardo», nel '54, e sarà come una figlia per Raul e Ida. Serafino ha un vero debole per la bambina, ne ammira il carattere testardo, la voluttà, l'agile intelligenza, la spinge a studiare quanto è l'ora, e incoraggia la scuola di economia e commercio, a Bologna. Dopo quattro anni Alessandra si laurea con una tesi sulla borsa dei cereali di Chicago. Continua poi a viaggiare con il padre, lo segue negli affari, sembra incarnare l'antitesi di quel modello di donna caro alla tradizione ma ormai estraneo ai tempi. Quel giorno del dicembre '79, doveva esserci anche lei, sull'aereo; invece, all'ultimo momento, per un banale contratto tempo decide di non partire. E si salva. Il fatto rimarrà affisso per sempre sulla sua anima, scavando un indelebile solco di ansia in un carattere già portato all'inquietudine. E c'è chi dice che certe pause di riflessione, certi momenti di insolito raccoglimento abbiano le radici proprio in quel volo mancato. Nell'80, Alessandra sposa un ex compagno di scuola, Ermanno Perdinanzi, che la lascia nell'86 con due bambini e sei anni di vita in comune, per andare a schiantarsi con la moto su una strada della Romagna. Ancora un momento di sconforto, ma l'ultima nata di Serafino non può cedere: da qualche anno aveva iniziato a lavorare alla riorganizzazione finanziaria del gruppo, la Famiglia la spinge ad intensificare il lavoro, e nell'87 entra nel comitato direttivo della Ferruzzi, come responsabile dei rapporti con gli azionisti. Col suo caschetto castano sempre in piega, la linea semplice dei tailleur firmati, Alessandra si tuffa nel lavoro senza risparmiarsi. La giungla finanziaria che avvolge l'impero non ha segreti per lei, che accetta di immergersi con una tenacia degna del padre, fino a quando la sua unione con Carlo Sama — braccio destro del cognato Raul — non le riporta un po' di serenità, insieme alla voglia di «staccare la spina». A lui cede molti incarichi operativi, riservandosi un ruolo di rappresentanza che la spinge sempre più lontana da Ravenna. In città non la si vede quasi mai, in pochi hanno forse capito le sue scelte, la sua voglia di precorrere i tempi, scavalcare i ruoli, la sua emotività di ultimogenita coccolata e magari anche un po' vizziata, oppure cresciuta in fretta, così in fretta da non accorgersene quasi. E poi? C'è ancora una Ferruzzi, la prima, la signora Elisa, vedova di Serafino. «Una vera dama — dicono i ravennati — buona d'animo e nobile di cuore come nessun'altra in famiglia». Dama che ha retto una Famiglia col silenzio ed il sorriso, senza far rumore. D'estate, l'Isa va ancora al mare al Park Hotel di Marina, e si tiene vicina la «vecchia dadda», la Pina, quella che le ha visto nascere tutte e tre le figlie, quella che ha tenuto a bada molti dei nipotini. Stanno lì, le due signore, guardando le onde e forse pensano a quando le trebbiatrici sbuffavano sull'aria e i buoi tiravano l'aratro. A quando nel porto si poteva nuotare, e tuffarsi dal molo. A quando gli uomini andavano via insieme a lavorare, e le donne, loro stavano a casa.



Le tre sorelle Ferruzzi: da sinistra Alessandra, moglie di Carlo Sama, Franca, sposata con Vittorio Giuliano Ricci, ed, seduta, Idina, moglie di Raul Gardini.

menti newyorkesi; ma soprattutto di figli che scapitano, di una pedalata con la vecchia bicicletta. A chi le chieda un favore, è garantita comunque una risposta: ma le istanze sono sempre «girate» agli uomini, perché sono poi loro — dicono i ravennati — a decidere. Tutta diversa è Franca, di due anni più giovane. Ragazzina timida e studiosa, ha una matassa di capelli ricci che fin da

non può più permettersi — di una pedalata con la vecchia bicicletta. A chi le chieda un favore, è garantita comunque una risposta: ma le istanze sono sempre «girate» agli uomini, perché sono poi loro — dicono i ravennati — a decidere. Tutta diversa è Franca, di due anni più giovane. Ragazzina timida e studiosa, ha una matassa di capelli ricci che fin da

decidere, non si fa mettere da parte. E se non rinuncia alla vecchia inclinazione per un'eleganza quasi esasperata, in lei continuano a convivere con devota caparietà molte altre passioni, dal culto della Famiglia al rispetto della Tradizione, passando per la beneficenza silenziosa, quella che non si ostenta come una bandiera, fosse pure sull'asta del Gruppo. Se dovesse mettere

decidere, non si fa mettere da parte. E se non rinuncia alla vecchia inclinazione per un'eleganza quasi esasperata, in lei continuano a convivere con devota caparietà molte altre passioni, dal culto della Famiglia al rispetto della Tradizione, passando per la beneficenza silenziosa, quella che non si ostenta come una bandiera, fosse pure sull'asta del Gruppo. Se dovesse mettere